

L'uccisione della donna malata di cancro riaccende le polemiche sulla liceità dell'eutanasia

Omicidio premeditato l'accusa contro l'«uxoricida per pietà»

Giacomo Pizzo interrogato a Regina Coeli - Avrebbe agito senza il consenso della vittima - «Lo ha fatto per non farla soffrire», dicono i parenti

«Erano uniti da un grande affetto. Lui l'ha uccisa perché non voleva più vederla soffrire». Potrebbero essere riassunti in queste due frasi i commenti dei parenti e dei vicini di casa di Giacomo Pizzo, il pensionato che, alla sera, in una stanza della casa di cura «Mary House», al quartiere Einaudi, ha ucciso con tre coltellate al cuore la moglie, Antonella Giovannetti, malata di cancro. Lo stesso prof. Frezza, il chirurgo che alcuni giorni fa aveva operato (ma inutilmente) la donna, detto nei colloqui di un'intervista che soltanto la pietà e il dolore possono aver armato la mano di Giacomo Pizzo. «Conosco lui come conosco la moglie — ha aggiunto il medico — so che erano uniti da

un affetto profondo. Sono rimasto esterrefatto alla notizia del delitto e soprattutto del modo come è stato compiuto, ma credo che Giacomo Pizzo, del quale non posso certo approvare il comportamento, abbia agito nella convinzione di fare il bene della moglie».

A un'altra domanda (se cioè la donna fosse stata consentente) il professor Frezza non ha saputo rispondere, così come i parenti e i vicini di casa della coppia.

L'unica persona che può fornire una risposta ai molti interrogativi che avvolgono questa vicenda è proprio Giacomo Pizzo. L'uomo, un ispettore delle dogane in pensione, si è costituito alla caserma dei carabinieri di Monte Sacro pochi minuti dopo

l'aver stato dei fatti, dunque. Sica non avrebbe avuto altra scelta che contestare a Pizzo il reato di omicidio volontario con l'aggravante della premeditazione (l'uomo ha portato da casa il martello e il coltello con cui ha ucciso la moglie) anche se, come è stato specificato al palazzo di giustizia, non è detto che il pensionato venga poi condannato per questo reato. È probabile cioè che gli venga concessa una pena attenuata, come quella di aver agito perché spinto dalla pietà, perché convinto che la morte della moglie era l'unico modo per porre fine alle sue atroci sofferenze.

La tragica vicenda di Antonella Giovannetti e di Giacomo Pizzo (sposati da quaranta anni e senza figli) è cominciata due mesi fa, quando il pensionato, dopo una visita al Policlinico, era stato informato che la moglie soffriva di un male terribile, un tumore maligno alle ovaie. L'uomo non si era subito rassegnato a questa realtà, e aveva convinto Antonella Giovannetti a sottoporsi ad altri consulti medici: «Tu hai una gastrite, niente di più che l'avevo detto mentendo — ma è sempre meglio essere sicuri».

Continuando a mantenere il segreto sulla malattia della moglie (non aveva detto nulla nemmeno a sua sorella Francesca, che abita nello stesso stabile di via Madonna 44) Giacomo Pizzo si convinse che non c'era altra soluzione che un intervento chirurgico e scelse per questo motivo la stessa clinica dove pochi anni fa era stata operata un'altra sorella, morta per lo stesso male, la «Mary House» di via Einaudi. Una casa di cura particolarmente attrezzata e che appartiene ad una società amministrata dall'ingegner Frezza. L'intervento, praticamente, è finito prima ancora di cominciare. Il chirurgo, il dottor Frezza, non infatti constatò che per la paziente non c'era più nulla da fare, che il male si era ramificato parzialmente e che l'unica cosa da fare era sperare in una temporanea attenuazione che permettesse ad Antonella Giovannetti di vivere ancora per alcuni mesi.

Giacomo Pizzo ha trascorso questi ultimi giorni quasi sempre accanto alla moglie. Secondo le testimonianze dei medici e degli infermieri del reparto chirurgia, al terzo piano della clinica, i suoi gesti, il suo comportamento non hanno mai rivelato il progetto che stava maturando nella sua mente sconvolta. L'11 agosto scorso, Pizzo è tornato nella clinica nel primo pomeriggio. Con sé, in una busta di plastica, aveva portato un martello e un coltello da cucina. Il giorno successivo, nel pomeriggio, alcune ore accanto alla moglie poi, quando la donna si è addormentata, alle 21, ha attuato il progetto concepito con incredibile lucidità. Dopo averla colpita alla testa con il martello le ha trafitto per tre volte il cuore lasciando nella ferita il coltello. Ha suonato il campanello per chiamare l'infermiera ma quando la donna è arrivata davanti alla stanza si è sentita dire che non era accaduto nulla di grave. «Mia moglie ha bisogno di lei» — ha aggiunto Pizzo — ma forse meglio aspettare un momento prima di entrare». Pochi istanti dopo l'uomo si è allontanato ed è andato a costituirsi.



Una lunga serie di precedenti angosciosi

Dal neonato focomelico gettato nel Tevere al «caso Karen» in USA

Il primo clamoroso caso di eutanasia avvenne proprio a Roma. Una mattina di sette anni fa, il 27 agosto del '70, un uomo si prese dal parapetto di ponte Eumilvio e gettò nel Tevere il bimbo dato alla luce dalla moglie ventitré giorni prima: era nato senza gambe e con la mano destra priva di tre dita. «Avrà un'esistenza penosissima», avevano detto i medici. Il padre che aveva preso la terribile decisione di sopprimerlo, Livio Davani, fu rinchiuso in carcere. La sua vicenda umana e giudiziaria, coppi profondamente l'opinione pubblica. Si aprì una polemica che in questi anni non si è mai spenta, né nel nostro Paese né abroad (soprattutto, in questi tempi, in relazione al famoso caso Karen), che vedremo più avanti, creando opposti schieramenti in tutti gli ambienti, da quelli scientifici a quelli ecclesiastici.

Livio Davani fu processato e ritenuto responsabile di omicidio volontario. Tuttavia i giudici lo scarcerarono, ritenendo che nel momento in cui compì il suo gesto non fosse in grado di intendere e di volere. Contro questa decisione ricorse il P.M. che chiese l'interamento dell'imputato in un manicomio criminale per almeno dieci anni; ma la richiesta non fu accolta.

La vicenda di Karen Ann Quinlan, ora ventitreenne, è una ragazza statunitense caduta in coma profondo per aver bevuto e fumato marijuana in una clinica del New Jersey. L'elettroencefalogramma è piatto: non ha più avuto barlumi di conoscenza e le possibilità di una ripresa sono ridotte a zero. I medici due anni fa la tenevano in vita con il polmone d'acciaio, che però assicurava soltanto una vita vegetativa. Intervenero i genitori della ragazza chiedendo: «Lasciatale morire con dignità». Fu investita la vicenda la magistratura statunitense, che pronunciò due sentenze. La prima stabilì che il polmone d'acciaio non poteva essere staccato. La seconda che era facoltà dei medici decidere. Un anno e mezzo fa la macchina fu spenta ma Karen Ann Quinlan ha continuato a respirare.

Cinque giorni fa, infine, un altro operato di 49 anni, Angelo Vescezo, fu ucciso da madre gravemente ammalata, per non vederla soffrire, poi si è sparato.

NELLE FOTO: In alto Antonella Giovannetti, la malata uccisa da Giacomo Pizzo (in basso mentre esce dalla caserma dei carabinieri).

I pareri di Moravia, di due medici e di un teologo

Può giustificare il delitto la sofferenza dell'infermo?

«Impossibile accertare l'inevitabilità della morte» - «Non si può ammettere che un uomo decida della vita di un altro»

Un gesto in cui pietà e criminalità sembrano intrecciarsi inestricabilmente. Così, con la sua tragica, cariosa e ambigua «L'euatansia, la buona morte» dei greci, si presenta alla coscienza e ai sentimenti della gente. Dietro alla croceca nuda di una morte «data» per amore, o per affetto, c'è un dramma profondamente umano che tocca il sentimento di tutti. Sulargomento abbiamo intervistato lo scrittore Alberto Moravia, due medici e un teologo, padre Gennari. Ecco le loro risposte.

«L'euatansia, la buona morte» dei greci, si presenta alla coscienza e ai sentimenti della gente. Dietro alla croceca nuda di una morte «data» per amore, o per affetto, c'è un dramma profondamente umano che tocca il sentimento di tutti. Sulargomento abbiamo intervistato lo scrittore Alberto Moravia, due medici e un teologo, padre Gennari. Ecco le loro risposte.

«L'euatansia, la buona morte» dei greci, si presenta alla coscienza e ai sentimenti della gente. Dietro alla croceca nuda di una morte «data» per amore, o per affetto, c'è un dramma profondamente umano che tocca il sentimento di tutti. Sulargomento abbiamo intervistato lo scrittore Alberto Moravia, due medici e un teologo, padre Gennari. Ecco le loro risposte.

Alberto Moravia: «Su piano individuale tutto è possibile. L'omicidio è un atto umano, eppure disperato, pensabile e quindi attuabile. La società però non può ammettere che un uomo decida della vita di un altro. Il giudice italiano non può modificare la legge, come avviene nei paesi anglosassoni, la condanna è inevitabile, anche se è giusto considerare le attenuanti del caso. Personalmente non penso che giungerò ad uccidere una persona per liberarla dalle sofferenze. Sono favorevole invece all'uso di tutte quelle sostanze che possono alleviare le sofferenze dei malati».

«Indubbiamente — dice dal canto suo un oncologo del Policlinico che vuole conservare l'anonimato — si frusta di casi penali. Per ogni caso di bisogno avere comprensione. Solo chi conosce per esperienza diretta le sofferenze di una malattia crudele e insopportabile come il cancro, può forse capire, se non giustificare, la decisione estrema presa dall'uomo di sopprimere la moglie. Capitano spesso casi in cui i malati ci pregano di toglier loro la vita. Le sofferenze infatti non sono semplicemente fisiche. Spesso nei casi più gravi e avanzati della malattia, si hanno allucinazioni, incubi, sensazioni di malessere generale che sfibrano e tolgono volontà e lucidità ai pazienti. In questi casi il medico entra in gravi conflitti di coscienza. Tuttavia l'esperienza insegna anche che il cancro è una malattia imprevedibile. La morte, considerata imminente, a volte ritarda di anni. Non

esiste, direi, la certezza matematica che la malattia porterà il paziente alla morte. Finché esiste il dubbio, l'euatansia non è professionalmente ammissibile».

Il parere di un teologo, padre Gennari: «Moratamente, secondo la coscienza cattolica, l'euatansia non è mai ammissibile. In nessun caso l'uomo può arrogarsi il diritto di troncare la vita propria e quella degli altri. È chiaro però che la drammaticità e la complessità delle situazioni in cui muoiono tali troncamenti, e che si può ammettere che un uomo decida della vita di un altro».

«L'euatansia, la buona morte» dei greci, si presenta alla coscienza e ai sentimenti della gente. Dietro alla croceca nuda di una morte «data» per amore, o per affetto, c'è un dramma profondamente umano che tocca il sentimento di tutti. Sulargomento abbiamo intervistato lo scrittore Alberto Moravia, due medici e un teologo, padre Gennari. Ecco le loro risposte.

Cosa dice la legge

Il nostro ordinamento giuridico di fronte al tormentato problema dell'euatansia ha assunto una pluralità di atteggiamenti. Non punisce, ad esempio, il suicidio né il tentativo. Punisce con la pena della reclusione da 5 a 15 anni colui che sotto qualsiasi forma e per qualsiasi motivo determina altri al suicidio o ne favorisce il proposito. Punisce con la pena della reclusione da 6 a 15 anni chi cagiona la morte di un essere umano col consenso di colui che per pietà procura la morte a un ammalato al fine di liberarlo dai suoi tormenti. Articolata e varia è dunque la disciplina vigente sulle singole forme possibili di esplicitazione della euatansia.

All'impunità dell'euatansia la scienza giuridica oppone comunque una serie di motivi morali, scientifici e di convenienza. Si

afferma infatti che non si può privare la creatura umana anche di un solo attimo del bene della vita, che sono sempre possibili errori di diagnosi, la scoperta di nuovi medicinali, l'eventualità di pretesti e di abusi.

La carica positiva, che i motivi della pietà e della solidarietà umana nel dolore conferiscono all'atto euatansico, non riesce ad annullare per la scienza giuridica il disvalore del fatto, ma solo a mitigarne il giudizio di riprovevolezza. È vero, sono venuti avanti in questi ultimi tempi nel mondo posizioni di pensiero che propugnano la impunità, cioè la liceità dell'euatansia. A me pare invece che abbiano ragione coloro i quali — constatando che l'euatansia si differenzia profondamente da un omicidio comune — richiedono la introduzione del sistema positivo di una legge criminosa di omicidio minore.

Fausto Tarsitano

Gianni Palma

O vivici con il Presidente o vieni a Verderocca

spazio, verde, luce, a pochi minuti dal posto di lavoro. Tante abitazioni da scegliere.

A Roma. Un nuovo concetto di abitazione costruita secondo metodi d'avanguardia: strutture portanti costituite da pareti continue in cemento armato. Casa solida, funzionale, ben rifinita. E fuori, i servizi sociali: scuola elementare e media, campi da gioco, parco privato, ampi parcheggi ecc. Rapidi collegamenti con il centro storico: a 5 minuti dalla Stazione Termini, a pochi passi dall'Università. Tante abitazioni da scegliere con cucine arredate Salvarani. Massime facilitazioni di pagamento. Minimo contanti - mutuo fondiario e "ad personam". Venite oggi stesso; telefonate al 4384582 per un appuntamento. Visite agli appartamenti: ogni giorno, festivi compresi, dalle 9 alle 20. Possibilità di eleganti appartamenti Centro Dom Salvarani con particolari agevolazioni.



Appartamento n° 1
1 letto - soggiorno - pranzo - cucina - guardaroba - 2 bagni - balcone.

Appartamento n° 2
2 letto - soggiorno - pranzo - guardaroba - cucina - bagno - balcone.

Appartamento n° 3
3 letto - soggiorno - pranzo - guardaroba - cucina - 2 bagni - grande balcone.

Appartamento n° 4
3 letto - soggiorno - pranzo - cucina - 2 bagni - balcone.

Come ci si arriva:
o in auto seguendo la pianura Stazione Termini - tangenziale - Via F. Flaminio (Torrioni) oppure con l'autobus n° 666.

LA gama

in occasione della ripresa autunnale è lieta di informare tutta la sua spettabile Clientela che, tenendo fede alla sua ormai nota e tradizionale politica di vendita, sono iniziate

VENDITE PROMOZIONALI A PREZZI VERAMENTE VULCANICI!

visitateci per Vostra convinzione e troverete anche una GRADITA SORPRESA

forniture teleradioelettriche
00133 ROMA: VIA CASILINA, 1240/B/2a
VIA DEI GIARDINETTI, 1-13/93-121
Tel. 266177-266000-266709-2674106-2678239

APERTURA ANCHE IL SABATO

A VELLETRI

VIALE MARCONI, 12 - TEL. 960.800 (vicino la Stazione FF.SS.)

ABBRACADABRA è MAGIA

OPERIAMO COMMERCIALMENTE CONTROCORRENTE: IL COSTO DELLA VITA AUMENTA, NELLA VILLA DEL MOBILE DI VELLETRI I PREZZI DIMINUISCONO

QUALCHE ESEMPIO:

L. 180.000
L. 180.000
L. 180.000
L. 590.000
L. 450.000
L. 125.000
L. 475.000
L. 60.000
L. 160.000
L. 375.000
L. 60.000
L. 375.000

... ED ANCHE MENO!
ESPERIMENTO PROGRESSISTA DI MERCATO
IL PREZZO D'ACQUISTO LO PUO' DETERMINARE IL CLIENTE